

Il ristoratore accusa gli uomini del pizzo

Cinque i condannati, un' assoluzione

Cinque pesanti condanne, per oltre quarant'anni complessivi di carcere, e un' assoluzione per un'estorsione ai danni del proprietario di un ristorante, Antonino Istrice, costretto a cedere la propria attività per non essere riuscito a restituire tempestivamente un prestito di 35 milioni.

La decisione è stata adottata dalla quarta sezione del Tribunale, presieduta da Giuseppe Nobile, che ha accolto quasi del tutto le richieste dei pubblici ministeri Alessandra Serra e Maurizio De Lucia. L'unico assolto è Paolo Messina, difeso dall'avvocato Giovanni Di Benedetto: con quella che un tempo era la formula dubitativa i giudici hanno riconosciuto che il fatto a lui addebitato non costituisce reato.

Istrice, che era stato protagonista di una denuncia dettagliata (sfociata negli arresti di quasi tutti gli imputati), al processo si era costituito parte civile, con l'assistenza dell'avvocato Fausto Amato. I giudici gli hanno liquidato una provvisoria di cinquanta milioni, negata invece a Sos Impresa (che era pure parte civile, assieme al Comune). Il ristoratore, per motivi di sicurezza, era vissuto per mesi fuori città.

Nel processo era stato preso in considerazione anche un tentativo di estorsione nei confronti di un gioielliere (anche lui ha testimoniato in aula, ma non era parte civile), attribuito al solo Michele Siragusa, che infatti ha avuto la pena più alta: nove anni. Antonino Genova ha avuto invece otto anni e mezzo, Antonino Scimone e Francesco Russo otto ciascuno, Umberto Morgavi sette anni e otto mesi. Tutti i condannati sono considerati gravitanti nell'orbita della famiglia mafiosa del Borgo Vecchio, che faceva capo a Salvatore Cucuzza, ex boss oggi collaboratore di giustizia.

L'estorsione ai danni di Istrice fu realizzata nel 1995, quando l'imprenditore rilevò una trattoria di piazza Tredici Vittime: nel locale voleva aprire l' «Europub», ma aveva bisogno di soldi. Dopo qualche mese, gli si presentò Cucuzza (che al processo, dopo aver ammesso tutto, ha patteggiato la pena) e gli offrì in prestito 35 milioni per le spese di apertura del locale. La restituzione sarebbe potuta avvenire « con calma ». Ma, pochi mesi dopo, il boss del Borgo pretese la restituzione di tutti i soldi e immediatamente. Istrice trovò venti milioni, chiese tempo per gli altri quindici, ma non ottenne proroghe. A quel

punto, di fronte alle pressioni insistenti., degli imputati, l'unica soluzione era vendere, anzi svendere l'attività a Michele Siragusa. Il prezzo dell'acquisto, però, non venne mai pagato. Istrice restò formalmente a dirigere il ristorante, ma poi fu del tutto estromesso. A quel punto decise di andare alla polizia.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS